



se
dici
bio

dici

Alce Nero

Agricoltori biologici dal 1978 01

A man wearing sunglasses and a watch is shown from the chest up, looking upwards and holding a long, thin stalk of grass or wheat against a clear blue sky. The background is filled with many other similar stalks, some in focus and some blurred, creating a sense of a vast field. The lighting is bright, suggesting a sunny day.

Non è come
nasci, ma
come muori
che rivela a
quale popolo
appartieni

Estratti da
Alce Nero e il circolo virtuoso di valori comuni
Francesco Morace

La potenza di uno Spirito Guida e il circolo virtuoso con i movimenti degli anni '60/'70

Alce Nero è un nome, un personaggio, un libro, una guida spirituale non solo per il popolo dei Lakota (quelli che noi chiamiamo Sioux) ma anche per un'intera generazione che negli anni '70 ha alimentato **movimenti di pensiero** che hanno poi trovato diretta espressione in una trasformazione profonda dei valori e dei comportamenti: una trasformazione di cui ancora oggi viviamo le conseguenze, dall'adozione di regimi alimentari bio fino alla crescente sensibilità nei confronti dei diritti umani e civili.

Tutto comincia con un **libro pubblicato nel 1932 in Usa** che racchiude un'intera visione del mondo, una visione in cui negli anni '60 si è rispecchiata un'intera generazione restituendo lo spirito di un'epoca. Il libro in questione è Alce Nero parla e restituisce la storia di uno Sciamano Sioux che dialoga e si interroga sul senso del mondo, il cui pensiero incontra 30 anni dopo - per quegli strani incroci della storia che a volte fanno la differenza - la piena esplosione dei movimenti hippy e beatnik. **Alce Nero incarna infatti la potenza del carisma, proponendo una visione alternativa del mondo, dell'esistenza, della natura, dell'umanità.**

Il libro - tradotto e pubblicato in Italia in un anno-simbolo come il 1968 da una casa editrice "riconoscibile" come Adelphi - celebra un personaggio che con il suo racconto tratteggia la storia del suo popolo, trasmettendo una sapienza che a quel tempo un'intera generazione di giovani "alternativi" apprezzava, rimanendone catturata. L'immaginario dell'epoca sarebbe poi stato plasmato dalla valorizzazione della cultura degli indiani americani che divennero il simbolo di una antropologia post-coloniale, caratterizzata da una forte critica della società occidentale (e americana in particolare), sposata con entusiasmo dalle correnti più alternative del movimento giovanile. Il fenomeno fu fortemente alimentato dall'industria culturale del periodo, in particolare dalla cinematografia più "impegnata" e dall'industria discografica con la nascita del rock psichedelico che ha fatto la storia di quel decennio: dai Grateful Dead protagonisti in California della Summer of Love ai Pink Floyd di The Dark Side of the Moon in Gran Bretagna. Sul versante cinematografico nel 1970 escono due film che avranno grande risalto valorizzando la cultura nativa: Il Piccolo Grande Uomo di Arthur Penn tratto dall'omonimo romanzo di Thomas Berger, e Soldato Blu di Ralph Nelson (liberamente ispirato al romanzo storico di Theodore V. Olsen, Arrow in the Sun) interpretati da divi dello star system come Dustin Hoffman e Candice Bergen.

La Grande Visione di Alce Nero

Oggi possiamo affermare **che la riflessione di Alce Nero riportata nel libro introduce all'intera dimensione della sostenibilità**, così come oggi la intendiamo: una visione integrale che si estende all'intero universo e che fornisce un "gancio valoriale" a tutti coloro si mostrano alla ricerca di un senso meno materialista dell'esistenza. Come ha affermato Elémire Zolla "Alce Nero è tra le più belle affermazioni dei valori spirituali". Un'affermazione che pone l'accento su una biografia: Alce Nero racconta infatti all'autore-intervistatore John Neihardt le diverse "visioni" che lo hanno accompagnato fin dall'infanzia aiutandolo a diventare un punto di riferimento per il suo popolo, in particolare attraverso quella che lui definisce la "grande visione", avuta a nove anni, in cui sostiene di aver incontrato lo Spirito-guida dell'universo e visto un grande albero, simbolo della vita terrestre e del popolo indiano. Né Alce Nero né l'autore del libro possono immaginare che la "grande visione" diventerà il principio ispiratore di un intero movimento che ad esempio in Italia troverà - come vedremo più avanti - una sua espressione negli **Indiani Metropolitani**. Già questa definizione diventa immediatamente una dichiarazione di intenti, il nome di un progetto sociale che si identifica in Alce Nero - lo Sciamano che cavalcava dando le spalle alla testa del cavallo - e nelle altre figure mitiche che arrivavano dalla storia avventurosa e drammatica di questo popolo: dai più noti capi indiani che già affascinarono la fantasia dei ragazzi (Geronimo, Toro Seduto, Nuvola Rossa, Cavallo Pazzo) ai personaggi dell'immaginario come Cotenna di Bisonte o Lupo Pezzato. Aggiungendo l'identità nativa di Tex Willer che come Aquila della Notte (capo supremo di tutte le tribù Navajos) aveva comunque creato in Italia una breccia nell'immaginario popolare verso i valori nativi di coraggio, lealtà e rispetto della natura. Una riflessione a parte merita la particolare capacità di questo popolo di "rispecchiarsi" nel mondo animale tanto da incidere prepotentemente nella scelta dei nomi di ciascun appartenente alle tribù. Il nome di ciascuno viene infatti scelto - come già abbiamo ricordato - sulla base del carattere, della fisionomia e delle qualità personali. Ma torniamo al libro, sintetizzando così: *Alce Nero Parla* è scritto dal poeta John Neihardt che nel lontano 1932 propone un grandioso affresco della storia e della spiritualità dei Lakota, ricostruite attraverso le parole di uno dei loro più grandi stregoni. *Alce Nero Parla* ha uno strano destino e diventa negli Anni 60 una sorta di **Bibbia della controcultura giovanile** prima in America, poi in Europa, perché fornisce

una **visione alternativa alla società del consumo e dell'omologazione all'americana**. Per una volta gli Stati Uniti propongono una visione (la moderna società dei consumi) ma anche il suo contrario "nativo": da un lato la modernità delle "cucine all'americana" e del progresso che entra nelle case delle famiglie felici nella pubblicità degli anni '60, dall'altro la cultura alternativa dell'orgoglio nativo, con le tribù e in particolare il carisma dei capi indiani che resistono disperatamente allo smantellamento della loro identità sociale e culturale, costretti nelle loro "riserve", spesso in preda all'alcolismo e alla disperazione. Il libro propone poi due momenti chiave delle "guerre indiane" raccontando di Alce Nero coinvolto da bambino nella battaglia di Little Big Horn contro Custer; poi nel massacro dei Sioux a Wounded Knee, e in seguito nella resistenza nazionale dei Lakota come popolo titolare di diritti. Alce Nero parla fornisce così una **summa della cultura nativo-americana**, riferita in termini diretti e spontanei, senza mediazioni da antropologi: da più di ottant'anni Black Elk - il nome in inglese di Alce Nero che definisce anche il punto più alto delle Black Hills in South Dakota (Blak Elk Peak) - costituisce un punto di riferimento simbolico di enorme importanza per i nativi americani e per la rivendicazione dei loro diritti.

L'esplosione delle "comuni" ispirate ai villaggi indiani

Ed è qui che si compie la saldatura con i movimenti giovanili degli anni 60/70 che combattono per una società migliore, per la difesa dei diritti e di tutte le diversità. Quale migliore esempio di un popolo fiero, con una grande cultura centrata sulla relazione con la natura e con il mondo animale, antagonista della cultura americana? Negli anni in cui viene riscoperto il libro è ancora in auge la cultura hippy, anche nota con il termine figli dei fiori, un movimento di controcultura giovanile che ha avuto inizio proprio negli Usa nel corso degli anni Sessanta, presto diffusosi in Europa e in altri paesi del mondo, e che propugna gli stessi valori della cultura indiana: **visioni potenti** che abbracciano **ambientalismo, riconoscimento pacifico della diversità**, vita in **piccole comunità, condivisione dei beni**.

Le chiavi della spiritualità Lakota

La religione e la spiritualità Lakota ci forniscono altre chiavi per comprendere meglio questo incontro felice a distanza di 40 anni e la straordinaria potenza rituale e narrativa di questa cultura così ricca e affascinante. Partiamo da un'affermazione emblematica di Alce Nero, datata 1880:

non è come nasci, ma come muori, che rivela a quale popolo appartieni. Una dichiarazione che combatte tutti i privilegi di classe e di casta, scardinando le convenzioni della "famiglia borghese" contro cui si scagliava la gioventù del tempo che interpretava il conflitto generazionale, alimentando "viaggi di formazione" in paesi lontani che a quel tempo venivano definiti Terzo Mondo.

Per i Lakota, prima dell'uomo esisteva un pantheon di esseri soprannaturali che abitavano un indistinto spazio celeste.

La **forza creatrice** fondamentale è *Takuskanskan* (Qualcosa che muove), nota anche come *Tobto* (Quattro volte quattro), un riferimento alle sedici categorie di potenze soprannaturali che controllano l'universo, chiamato anche *Wakantanka*. Dio supremo è Sole, sposo di Luna, i figli dei quali sono i Quattro Venti e *Wohpe* (Stella cadente). Elemento da non trascurare: lo spirito della tribù è incarnato da un soggetto femminile, *Wohpe* (Stella cadente o *Ptehincalasanwin*, Donna piccolo bisonte bianco) che verrà ripreso e ricordato dalle prime femministe americane. *Wohpe* viene riconosciuta come mediatrice tra *Wakantanka* e gli uomini, attraverso un oggetto importante da utilizzare per pregare in caso di bisogno (una pipa sacra con un ruolo rilevante in molti riti cerimoniali) e sette cerimonie sacre, la base della religione lakota. **Lo spirito femminile diventa così il modello della virtù Lakota:** uomini e donne di medicina curano le malattie con l'aiuto soprannaturale di animali, succhiando la fonte del male con un osso cavo o utilizzando le erbe nel cui impiego erano maestri riconosciuti. Al fine di mantenere e rinnovare i loro poteri, gli specialisti del rituale devono però procurarsi delle visioni, durante cerimonie nelle quali apprendono nuovi canti e istruzioni dai loro aiutanti soprannaturali. Per i Lakota, ogni uomo nasce con quattro aspetti dell'anima: il *sicun*, la forza immortale che permette al corpo di formarsi e che alla morte ritorna al nord, ad attendere un nuovo concepimento; il *tun*, il potere di trasformare l'energia da visibile in invisibile e viceversa; il *ni*, il "respiro" che abbandona il corpo con la morte; il *nagi*, l'"ombra" che alla morte percorre la Via degli Spettri per unirsi agli antenati e riprendere la vita tradizionale. L'esistenza è ciclica e anche per questo nella cultura lakota il cerchio è sacro, diventando un paradigma di comprensione della realtà.

Ma la caratteristica più interessante della religione lakota è la sua capacità di adattamento alle mutevoli contingenze storiche, assimilando ad esempio vari tratti delle confessioni cristiane con le quali è venuta a contatto durante il XIX e il XX secolo: lo stesso Alce Nero si converte al cristianesimo pur senza perdere il carisma e l'aura tipici dei capi indiani.

**Un salto nel futuro ormai presente:
Alce Nero e il paradigma Smart &
Sustainable**

Arriviamo ai giorni nostri, per dimostrare quanto la visione di Alce Nero e l'esperienza degli Indiani Metropolitani possano essere rigenerate alla luce degli ultimi sviluppi sia in termini generazionali che di immaginario collettivo. Nella partita della **visione sostenibile di oggi, l'ecologia** - intesa come scienza degli equilibri - definisce percorsi ed esperienze che propongono l'integrità morale e materiale come standard di qualità sia nella vita personale che nella cultura aziendale. Assistiamo così a una ricomposizione tra i ruoli e le aspettative dei soggetti privati, dei pubblici cittadini, dei manager, degli impiegati e dei liberi professionisti, all'insegna della completezza valoriale e dell'integrità personale. In questo contesto, la esperienze che abbiamo raccontato tornano a essere **rilevanti anche in termini di comportamenti quotidiani: l'alimentazione bio e/o vegetariana** che ad esempio a Macondo trovava le sue prime esperienze di ristorazione, la **sensibilità per i diritti** che oggi viene trainata dai grandi movimenti di massa come #BlackLivesMatter e #metoo, la frenetica attività dei Creators che nel digitale si ispirano alle avanguardie artistiche che gli indiani metropolitani avevano riscoperto e rilanciato. I rimandi e le relazioni nel grande frullatore dell'immaginario giovanile sono davvero infiniti, andando ad **arricchire il paradigma della Sostenibilità**. La smartness garantita dai nativi digitali (i 20enni di oggi) diventa in questo scenario una potente opportunità: facilitando, abilitando, ampliando, rafforzando ad esempio scelte energetiche e di mobilità più sostenibile. **L'economia circolare** e i suoi processi di prossimità digitale costituisce ad esempio una piattaforma straordinaria di sperimentazione in questo senso. Ma anche le due dinamiche della rigenerazione e del riconoscimento possono diventare espressioni del paradigma ambientalista che sottolinea l'importanza di un attivismo a 360 gradi rilanciando i propri valori a partire da una Visione Potente: l'Albero di Alce Nero, non così distante dagli alberi da piantare, di cui parla da anni Stefano Mancuso.

Lo scenario contemporaneo per un New Deal

Per definire lo scenario della sostenibilità nei prossimi decenni, bisogna individuare allora alcune linee di forza e alcune tendenze che riguardano il futuro e il suo vissuto e che risuonano nella Visione di Alce Nero: **l'esperienza integrale in termini ambientali, il rispetto per ogni essere vivente, la dinamica virtuosa tra le generazioni, la responsabilità educativa di uno Spirito Guida**. In altre parole, dopo 50 anni di riflessioni e discussioni al riguardo, il sogno ecologista può trasformarsi in realtà coinvolgendo

non più solo un gruppo di intellettuali e pochi adepti come in una setta, ma una larga fetta di popolazione: una sensibilità maggioritaria che attraversa tutte le generazioni e le classi sociali in molti Paesi del mondo. Il movimento *Fridays for Future* segna una svolta radicale in questo senso e magari senza saperlo, i ragazzi che l'hanno interpretata possono essere considerati i nipotini di Alce Nero. La sostenibilità dovrà infatti alimentare una dimensione che assume il ruolo strategico di chiusura del cerchio e implica la necessità di un New Deal a livello globale, magari fumando un calumet della pace sotto lo stesso albero della conoscenza.

Sarà necessaria un'analisi profonda e articolata dello scenario in divenire e capacità di stringere nuovi accordi tra interlocutori generazionali, istituzionali, aziendali, sociali. Deal in inglese significa patto, accordo, ma anche affare.

È questa la direzione da imboccare per alimentare una logica win-win, affinché sia percepito come un passo positivo per tutti, un vero affare in cui tutti ci guadagnano.

La Gen Z dei 18-24enni sta dimostrando di saper interpretare questa responsabilità che può essere sintetizzata in due parole: **Common Genius**. Come emerge dai dati della ricerca che abbiamo curato con Glaxi, i ragazzi di questa generazione sembrano naturalmente predisposti a **rilanciare i valori del "bene comune"** così come Alce Nero la intendeva: **sostenibilità** (aumentata dal digitale), **attivismo** per l'inclusione sociale, **dinamiche virtuose** tra le generazioni per nuovi diritti di cittadinanza.

Possiamo definirla una generazione Smart & Sustainable in grado di combinare la freschezza e l'entusiasmo dell'età, le competenze digitali, le qualità dell'umano, la protezione dell'ambiente e i diritti di cittadinanza, alimentando soluzioni etiche per società che siano più sostenibili, più attrezzate per affrontare il futuro che ci aspetta. Nella faglia paradigmatica dell'incertezza è infatti importante ridefinire strategie inclusive, spostando il confine tra pubblico e privato, tra indoor e outdoor, sulla base di un rinnovato patto sociale, in cui già oggi sono coinvolte generazioni e classi sociali, per una società più equa e inclusiva. Nella fase di ridefinizione del Bene Comune come quella che stiamo vivendo, emerge la **centralità di uno spazio-tempo collettivo** che prescinde dalla nostra percezione, e che accoglie la comunità planetaria sempre più consapevole del proprio destino, seguendo l'insegnamento dell'antica sapienza indiana. Si tratta di ritagliarsi tempi e spazi rigenerati, attraverso un New Deal che Luciano Floridi ha definito Universal Trust: non più solo un Contratto Sociale tra gli umani, ma un progetto più ambizioso che riconosca **il legame universale tra esseri umani, creature viventi e ambienti di vita**: proprio come nella Grande Visione di Alce Nero, in un tempo condiviso, collettivo, da vivere al di là della classica percezione quotidiana e da interpretare imparando dalla visione esistenziale dei Lakota.

